

Mini-risveglio del Pil italiano dopo due anni

Nel quarto trimestre 2013 si registra un +0,1% sui tre mesi precedenti - Non accadeva da metà 2011

I settori che trainano

Il risultato è frutto di un andamento positivo da parte dell'agricoltura e dell'industria

Le previsioni 2014

Le stime parlano ancora di una crescita contenuta destinata a collocarsi tra un +0,5% e un +0,8%

Economisti prudenti

Intesa Sanpaolo: -9% rispetto al picco pre-crisi
Per Nomisma al momento «non c'è spinta»

LA STIMA DELL'ISTAT

Il bilancio dell'intero anno che si è da poco concluso resta comunque all'insegna del segno «meno»: -1,9% la variazione dei dodici mesi

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Alla fine è spuntato anche in Italia il primo germoglio della ripresa economica. L'Istat ha infatti comunicato ieri che nel quarto trimestre del 2013 anche nel nostro paese, come sta accadendo con intensità maggiore nei paesi nostri vicini di casa, l'attività produttiva ha ritrovato un segno positivo ed è aumentata dello 0,1 per cento rispetto al trimestre precedente. Tra luglio e settembre dello scorso anno il diagramma del Pil era rimasto piatto, segnando crescita zero, ma il dato di ieri serve ad archiviare definitivamente la lunga serie di trimestri (ben nove) con il segno meno davanti: il secondo tuffo nella recessione era infatti iniziato nella seconda metà del 2011. C'è dunque un'occasione da non dissipare, per la politica economica italiana, grazie a questo lieve incremento congiunturale, che, come spiega il comunicato dell'Istat con la stima-flash «è la sintesi di un andamento positivo del valore aggiunto nei settori dell'agricoltura e dell'industria, e di una variazione nulla del valore aggiunto nei servizi». Ma occorre tener presente che, per il momento, le buone notizie finiscono qui. Non si deve dimenticare che, se è vero che "eppur si muove", per il momento l'economia italiana procede a passo di lumaca rispetto agli altri paesi. Inol-

tre, l'Italia ha appena chiuso un anno di pesante recessione (-1,9 per cento) e anche nel quarto trimestre dell'anno appena concluso ha fatto comunque registrare una flessione tendenziale dello 0,8% nei confronti del quarto trimestre 2012. Non basta: il sistema economico entra nel 2014 con un effetto statistico di trascinamento pari a zero, dunque con una ripresa acquisita nulla: il recupero economico "vero", perciò, è ancora tutto da costruire.

Anche gli economisti del Cer, Centro europa ricerche, "vedono" per il 2014 una crescita intorno allo 0,8 per cento (sarà dell'1,1 per cento e dell'1,2 per cento rispettivamente nel 2015 e nel 2016) per effetto di una stazionarietà di consumi e investimenti e di un aumento dell'export pari al 3,2 per cento. «La stima preliminare Istat per il 2013 conferma le nostre preoccupazioni sulla ripresa economica, che c'è ma resta più lenta di quanto indicato nei documenti programmatici» scrivono gli esperti nel loro rapporto in via di pubblicazione.

Con ripercussioni inevitabili sulla tenuta dei saldi di finanza pubblica, aggiunge il Cer, che prevede per il 2014 un indebitamento netto pari al 2,9% (a fronte di un obiettivo del governo pari al 2,5% del Pil per quest'anno) e per l'anno prossimo un deficit del 2,4%, invece dell'1,6% indicato nella nota di aggiornamento.

Ma se il Cer parla di crescita possibile allo 0,8%, se la Banca d'Italia ha appena rilasciato la stima di una crescita «intorno ai tre quarti di punto percentuale» per l'anno in corso, altri vedono l'attuale fase congiunturale an-

cora più pallida.

Per esempio il chief economist di Nomisma, Sergio De Nardis, sottolinea che «l'entrata nel 2014 è priva di spinta. La crescita "di consenso" di un pur modesto +0,7% per quest'anno è tutta da guadagnare. Sulla base delle tendenze si è più vicini a uno 0,5% che a uno 0,7%: occorre accelerare». E parla di un +0,5% per quest'anno anche la valutazione Paolo di Mameli, senior economist del servizio studi e ricerche di Intesa San Paolo, il quale ricorda che, rispetto al picco pre-crisi internazionale (toccato nel 3° trimestre del 2007), il livello del Pil italiano è tuttora più basso di ben il 9%. L'ufficio studi della Confindustria, infine è tranchant: la ripresa, scrive, è «pallidissima» e la flessione annua del 2013 all'1,9% è da ritenersi peggiore delle valutazioni dei principali istituti di ricerca. Dunque, conclude la nota Confindustria «non si può affermare che il nostro paese sia fuori dalla profonda recessione in cui annaspa da oltre un quinquennio, con effetti dirompenti sui livelli occupazionali, sul tenore di vita delle famiglie e sulla capacità di sopravvivenza delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

